

RELAZIONE FINALE D'INTERVENTO

Chiesa della Croce dorata, rivoli (TO)

IL RESTAURO DELLA VOLTA

Prima del restauro gli intonaci della volta si presentavano in gravissime condizioni di conservazione. Seppur la decoesione dell'ultimo strato pittorico aveva portato alla caduta di porzioni anche notevoli di pellicola pittorica, l'impianto decorativo della volta era ancora leggibile. Lo stato di degrado più avanzato era invece celato all'occhio e riguardava il distacco di numerosissime porzioni di intonaco dalla muratura. Questi vuoti erano imputabili a due principali fattori: i passati fenomeni di infiltrazione dal tetto e la scarsità di legante nelle malte originali, caratteristica comune a molti edifici dell'epoca.

Per poter assicurare quindi gli intonaci alla volta, i restauratori della Cooperativa Koinè che hanno condotto il restauro, hanno dapprima mappato tutti i distacchi presenti, localizzandoli attraverso la bussatura delle superfici (in verde in fig. 1). Una volta nota la loro posizione, è stata iniettata una speciale malta da restauro alleggerita, in grado di colmare i vuoti e ripristinare l'adesione, puntellando anche le superfici (fig. 2).

Terminata questa prima fase di consolidamento e stato possibile, da parte dell'impresa CSG, consolidare la struttura muraria dall'estradosso della volta. Quest'ultima fase, come previsto, ha dissipato nuove vibrazioni negli intonaci, causando l'apertura di altri distacchi (in giallo in fig. 1), seppur di dimensioni più ridotte. Pertanto è stata condotta una seconda campagna di consolidamento degli intonaci dal basso, restituendo infine un sistema muro-intonaco ad oggi stabile e legato.

Le porzioni di intonaco già cadute prima dell'intervento, sono state ricollocate al loro posto, consolidandone prima la malta disgregata sul retro e quindi riallettando i frammenti con malte adesive (figg. 3-4).

Quanto si apprezzava dalle cadute di pellicola pittorica dei dipinti della volta e da una passata campagna stratigrafica, era la presenza di un sottostante livello di decorazione, forse coevo a quello delle pareti. Era altrettanto evidente però che questo livello pittorico più antico, versava in pessimo stato di conservazione e un eventuale descialbo, finalizzato a riportarlo in luce, avrebbe comportato anche una forte reintegrazione pittorica dell'esistente e la perdita dell'ultimo livello decorativo. Si è quindi scelto, d'accordo con la Direzione Lavori e la Soprintendenza dei Beni Culturali, di conservare la decorazione oggi visibile come testimonianza della storia dell'edificio. Sui dipinti della volta si è quindi proceduto con il consolidamento della pellicola pittorica, la rimozione delle vecchie stuccature in cemento, la stuccatura di fessure e mancanze in malta e la reintegrazione pittorica con colori a tempera.

Contestualmente al restauro della volta, sono stati sostituiti i serramenti della facciata meridionale, particolarmente ammalorati. Una delle due finestre aveva anche dei vetri blu, che inficiavano in modo particolare nella lettura cromatica delle decorazioni (fig. 5, 6). I nuovi infissi sono stati realizzati in legno di rovere e con la stessa ripartitura - delle due ante in tre parti - delle finestre dipinte a *trompe l'oeil* sulla parete settentrionale dell'aula. I nuovi infissi sono stati forniti di apertura motorizzata a vasistas, per consentire l'aerazione costante degli ambienti: fattore fondamentale alla buona conservazione di tutti gli intonaci e degli altri elementi pregiati di arredo della chiesa.

IL RESTAURO DELLE FACCIATE

Il restauro ha compreso anche le decorazioni sulle facciate esterne. Le due sculture di San Pietro e San Paolo furono realizzate in litocemento: un conglomerato di sabbia da fine a media in legante protocementizio, realizzate per colatura in un calco, tecnica nota sin dalla seconda metà dell'Ottocento, e hanno ad oggi

perso quasi completamente la loro finitura pittorica. Si salvano pochi lacerti su volti e attributi, alterati in grigio o nero a causa dell'ossidazione del piombo che li componeva (fig. 6), o policromi nei sottosquadri delle pieghe dei manti.

Se dovessimo immaginare l'aspetto originale della facciata della Croce Dorata, la dovremmo quindi pensare adornata di statue dipinte e policrome, ma ad oggi non sopravvive alcuna informazione sulle caratteristiche di quelle policromie. Il ruolo del restauratore di beni culturali è stato qui di conservare l'esistente consolidando il manufatto con silicato d'etile, stuccando le sgranature del litocemento (fig. 7) e di restituire leggibilità ai volumi con delle velature delicate e puntuali.

Particolarmente felice è stata la scoperta della scultura a croce della Madonna col Bambino (fig. 8), nel timpano. La scultura è in pietra ma presentava una patina rossiccia che la poteva far confondere col cotto. Dopo un'accurata pulitura si è riconosciuto che lo stile gotico del manufatto lo ascrive ad un periodo decisamente precedente l'edificazione della cappella (avvenuta tra 1860 e 1865) e che la patina rossa si interrompeva bruscamente in corrispondenza della base della scultura, come se questa dovesse essere stata in precedenza coperta, murata o interrata. Ne consegue che la croce fu collocata sul timpano in un secondo momento e che potesse essere precedentemente adibita ad ornare un'altro edificio o una tomba.

La meridiana presente sulla facciata meridionale ha purtroppo perso anch'essa le sue finiture originali. Fortunatamente però le linee di costruzione dell'orologio e del sole decorativo sono state originariamente eseguite mediante incisione sull'intonaco fresco, tecnica che ha permesso di trasmetterne la sua conformazione originale. Il restauro in questo caso - e sempre in accordo con la Soprintendenza - è stato di rifunzionalizzazione del manufatto, atto a rendere nuovamente usufruibile la meridiana (figg. 9, 10).

IL RESTAURO DELLA SACRESTIA

La sacrestia è sfortunatamente soggetta a fenomeni di infiltrazione e condensa d'acqua a causa delle tombe costruite a ridosso delle pareti esterne. Dopo aver provveduto alla bonifica e rifacimento degli intonaci ammalorati, sono state riproposte le cromie originali, riconosciute attraverso dei sondaggi stratigrafici. Il restauro ha permesso di riportare alla luce la lastra lapidea incisa sopra la porta d'ingresso, dietro un corpo illuminante (fig. 11), e di rilevare e studiare le altre due iscrizioni presenti nel locale, tutte riferite a eventi eccezionali della vita della chiesa. Ove possibile, le iscrizioni sono state reintegrate, in altri casi - ove l'ampiezza delle lacune non ne consentiva la ricostruzione - sono state conservate tal quali.

IL RESTAURO DELLA CAMPANA

La Campana "a slancio" in bronzo è stata realizzata tramite fusione in valve e rifinitura a cesello.

Per il restauro è stata rimossa dalla sua posizione originale. Un'accurata pulitura l'ha liberata dal guano e da un'infestazione biologica e ha riportato in luce i bassorilievi presenti sulle due facce (figg. 12, 13).

Al fine di rifunzionalizzare il manufatto, sono stati rivisti e talvolta sostituiti gli agganci fra tutte le parti: battente, ceppo e tiranti, per poter ricollocare la campana in sicurezza e garantirne la funzione nel tempo.

L'intervento, condotto dalla dott.ssa Carolina Tamagnone, specializzata nel restauro dei metalli, ha compreso anche la passivazione delle patine di corrosione dei metalli e la loro protezione, la ricostruzione delle lacune del ceppo e la protezione del legno.

IL RESTAURO DELL'ALTARE

L'altare, in legno dipinto a finto marmo, incornicia l'affresco della Madonna col Bambino ed è frutto di adeguamenti, modificazioni e sostituzioni più di ogni altra parte della chiesa. Sappiamo, dallo studio delle stratigrafie della volta, che sussistono almeno due fasi decorative della cappella e la stessa successione è apprezzabile anche sull'altare. Da una porzione nascosta, che non fu ridipinta, si evidenzia un precedente impianto decorativo dai colori sferzanti giallo e rosso, sempre a finto marmo, più simile all'attuale balaustra. Le attuali cromie sono invece decisamente più accordate con la decorazione della volta e delle chiambrane delle porte verso la sacrestia.

Molte delle parti dorate, come i putti, le teste di cherubino e i capitelli, sono invece di recente fattura, sostituiti a seguito del furto degli originali.

Il restauro pertanto si è preposto di accordare le parti tra loro cronologicamente distanti, pulendo con accuratezza le superfici più antiche e patinando le dorature più recenti. Alla pulitura dei finti marmi è seguita anche la stuccatura, la reintegrazione delle lacune e la rilucidatura della ceratura originale: passaggio fondamentale nella restituzione dell'effetto imitativo del marmo.

IL RESTAURO DELLE PARETI DELL'AULA

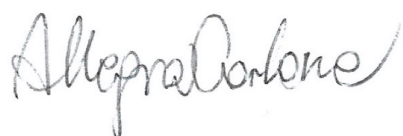
Le pareti dell'aula furono già oggetto di un passato intervento di restauro, con funzione prevalentemente conservativa. Successivamente al risultato ottenuto dal restauro della volta, con il consenso della Soprintendenza, si è scelto di reintegrare le decorazioni geometriche ripetitive delle pareti.

Prima di operare la reintegrazione, però, è sempre necessario gestire i fattori che causano il degrado e che, se non isolati, tornerebbero a danneggiare le decorazioni.

È stata riscontrata una vasta presenza di reintonacature a cemento, eseguite su tutte le pareti interne o in malte idrauliche non sufficientemente traspiranti, che causavano l'impregnazione, l'alterazione cromatica e la formazione di efflorescenze saline sulla pellicola pittorica. Si è reso quindi necessario rimuovere tutti gli intonaci inidonei e sostituirli con una malta macroporosa deumidificante, in grado di scambiare umidità con la muratura, lasciando traspirare il sistema. Ad efficientamento della traspirazione, i primi centimetri di muratura sono stati lasciati privi d'intonaco, garantendo l'aerazione tra pavimentazione e muri.

Gli sfondati delle lesene - originalmente decorati a finto marmo rosso - sono stati reintegrati a "tono neutro": una tecnica di reintegrazione impiegata in casi di lacune molto estese, atta a illudere l'occhio nascondendo la lacuna senza ivi ricostruire la decorazione.

Torino, 14/08/2023



Dott.ssa Allegra Carlone
Conservatrice Restauratrice di Beni Culturali
per Koinè Conservazione Beni Culturali s.c.r.l.